

## IL CIBO DELL'ANIMA

Era notte quando giunse su gravespiranti venti  
il grano dalla chioma d'oro, cresciuto da Cerere  
in prati fronzuti, con la dolcezza della stagione  
fiorita e festosa lungo i Dodici altari di Lavinio  
Ruzzava sulla fronte una corona di spighe e ora  
le ninfe ora la divinità presero a intrecciare fiscelle  
trinciare paneruzzoli, lievitando chiocciole ardite  
calate in ceste, a comune con miele, vino e cacio

E divenne giorno al grido dei cuccinieri delle flotte  
che annunciavano quel profumo fuori del tempo in  
arrivo sulle coste italiche, diletto alla dea Fornace  
in seno alla quale Numa il culto del pane celebrava  
Su pepite di chicchi, pallidi e infiammati il nocchiero  
trasse sulla costa la crusca, il germe e l'endosperma  
levandoli dal pericolo del mare procelloso, lontani  
dai furiosi venti, approdati sul talamo, spirato viaggio

E furono celebrati gli sponsali che diedero progenie  
di Pasta, trafilata, laminata in matasse e nidi avvinti,  
minuta a mo' di perle, avvolta a guisa di conchiglia o  
brillante come faci e turbini di capelli d'angelo alato  
E poi focacce, dolci e biscotti condotti in processione  
portati sul dorso dell'uomo che rendeva grazie, pieno  
il suo cuore d'impeto, ribolliva per la bellezza insigne  
del dono che rese più lunga la vita dei mortali stanchi

Intonando canzoni di mietitori a convito libarono al cielo  
per non vigilar errabondi con il solo dardeggiare dell'occhio  
affamato più del ventre, ricercando la carne implacabile  
Così le guardiane del fuoco mirarono l'avvento fausto  
del cibo nuovo che si muoveva verso la pace delle porte  
nei templi e nelle case in cui l'arte diventa sapienza e la  
nivea guancia riluce di tradizioni antiche, nettare d'Italia  
incontro a città, paesi e continenti lontani, saziando l'anima